

- DISCORSO DEL GENERALE EMO COMANDANTE DELLA SCUOLA -

* * * * *

Sire, Graziosa Regina, Altezze Reali, Eccellenze,

COMPAGNI D'ARME, con questo nome caro al Soldato, tutti intendo salutare, dai Generali più illustri per prove di senno e di valore ai Militi più oscuri, cui disciplina è prodezza, ed obbedienza è virtù.

Intorno agli Stendardi dei 30 Reggimenti di Cavalleria che furono e sono pregio, e vanto dell'Esercito nostro, oggi tutti i Cavalieri della Patria sono raccolti ad esaltazione dell'Arma dell'ardimento e del sacrificio!

I Cavalieri dei Reggimenti che non sono più, oggi con fraterno cuore si schierano fianco a fianco con quelli che la ragione militare vuole conservati a difesa della Patria, e i nomi antichi e i nuovi sono come i numeri di progressione, le cifre romane impresse sulle colonne miliari per le vie aperte dal Console romano sul mondo e nei secoli.

Nomi insanguinati a porpora dalle battaglie cruenti, nomi diffusi dalla tradizione per prodezze mirabili compiute austeramente, nomi sacri alla Storia per il sacrificio che arde come rogo nell'ombra di morte, nomi della leggenda eroica.....siate scolpiti alla gloria, ad ammonimento, ad esempio della più grande Italia!

Il RE nostro consacrato dalla Vittoria più fulgida che la storia antichissima e nuova incida ad orgoglio della stirpe eletta, primo Soldato d'Italia, Soldato di ogni Arma, custode della più severa tradizione di militare disciplina, e raccolto nel pensiero vasto, come il suo grande Avo Emanuele Filiberto, che vide Pinerolo pavesata dalla Vittoria, come oggi è inghirlandata di vessilli, per il compimento del secolo primo della Scuola di Cavalleria, il RE nostro guerriero veda con le pupille d'aquila i volti, vagli i cuori fedeli, intenda il giuramento di fedeltà di tutti i Cavalieri d'Italia.

I primi, i lontani, coloro che dormono il sonno ultimo in pace con le due mani sull'elsa della sciabola italiana, e la croce sul sepolcro cristiano; i primi Cavalieri della Scuola di Cavalleria di Venaria, i primi di Pinerolo, e quelli delle Guerre dell'Indipendenza, e quelli eroicamente caduti di sella nella grande Guerra di liberazione, di terre e di anime, dallo straniero, quelli che ieri furono commilitoni nostri ed oggi s'ergono spiriti di luce nel cielo dei martiri della

Patria, or son con noi, Sire, fra le nostre file cerule ombre eroi che su cavalli d'ombra e d'aria fra i nostri Squadroni e voi guardano, o Sire, perchè in Voi è la tradizione sacra, la Monarchia Sabauda, la Patria!

Sono gli uomini del 1823, quando con R. Viglietto del 15 novembre, un vostro Avo, Re Carlo Felice, sagacemente volle istituita a Venaria Reale, agli ordini del Marchese Saibante, Generale di provata esperienza, una Scuola per i Militari di Cavalleria.

La volontà regia operò saggiamente per le fortune del Piemonte prima, d'Italia poi.

La Cavalleria nostra aveva smarrito le tradizioni gloriose delle lance spezzate, dei Capitani di ventura, dei Condottieri, dei Principi.

La Cavalleria ferrea che aveva nell'ultimo secolo dell'Evo medio e del Rinascimento, scontrato e battuto cavalli di Spagna, di Francia, d'Alemagna e d'Austria, che aveva difeso Comuni, conquistato Città, creato Signorie e Principati, a poco a poco si era dispersa nell'asservimento ai potenti stranieri militando sotto ad altre bandiere, aveva trasmesso ad altre milizie il segreto e l'arte d'ammaestrare il cavallo.

Il Gattamelata che Donatello fuse col cavallo possente ed eresse a gloria della Stirpe sulla Piazza del Santo a Padova, Bartolomeo Colleoni che il Verrocchio scolpì a "miracoli mostrare" ed elevò tra le architetture di Venezia sotto le nuvole bianche e vermiglie, aperte a guisa di bandiere spiegate al vento di un vespero di battaglia e di Vittoria, son uomini d'arme, Cavalieiri educati alla Scuola di Roma, dove ancora il saggio Imperatore Marco Aurelio cavalcava dal Campidoglio fulgido verso i confini della Patria.

Nel seicento fastoso, nel settecento leggiadro di raffinate effimere eleganze, la Cavalleria era onore e vanto di Spagna, di Prussia, di Francia.

La Rivoluzione e l'Impero, temprarono la Cavalleria francese a nuova Scuola e la resero agile, pronta, fulminea energia di battaglia.

Re Carlo Felice con l'istituire la Scuola di Cavalleria di Venaria Reale riprese la tradizione dei Capitani, dei Condottieri, dei Principi e volle creare un organismo di guerra atto a fronteggiare, emulare, superare, gli Squadroni stranieri.

Con severità di Regolamento, lungo studio, scelta acuta di uomini e di cavalli, il Re si propose di formare la nuova Scuola italiana.

Ed il proponimento fu mantenuto integro dalla volontà dei Successori magnanimi.

Quando nel 1849, anno di guerra in cui valore e sacrificio non superarono la sorte avversa, i locali di Venaria Reale furono ceduti all'Artiglieria, la Scuola fu trasferita a Pinerolo, e parve che dall'aria pura dell'Alpe r cevesse nuovo respiro, e divenisse più agile e pronta.

Primo il Colonnello Conte Lanzavecchia di Buri nel 1867 introdusse concetti più arditi, metodi più agevoli, arditamente volle che fosse costruito il primo campo ostacoli all'aperto.

Le esercitazioni divenivano così più logiche e di pratica utilità.

Alle virtuosità da parata e da carosello, lentamente ma sicuramente era sostituito il metodo scientifico, l'arte di condurre il cavallo a regola di logica e secondo l'anatomia.

E i Maestri insegnarono con la parola e più con l'esempio, secondo verità di vita.

Gli ammaestramenti del Baralis, del Paderni, di Savoiroux furono preziosi, educarono gli spiriti ad intendere il verbo che il Generale Berta disse, trasformando la Scuola con metodo nuovo, migliore e maggiore.

Al Generale Berta si deve la sistemazione del Galoppatoio di Baudenasca, meravigliosa pista d'esercizio presso il Chisone, l'acquisto e l'introduzione del cavallo irlandese e del puro sangue, e la venuta alla Scuola del grande creatore dell'equitazione militare italiana, il Capitano Federico Caprilli.

Il metodo Caprilli, affermatosi tra il 1900 e il 1906, ha permesso alla nostra Scuola di emulare vittoriosamente i fasti più ardui delle Scuole straniere.

L'efficacia, la semplicità, la chiarezza, e direi quasi l'umanità del metodo Caprilli, ha imposto la nostra Scuola al mondo - in ogni gara, in ogni cimento ippico, il nostro metodo d'equitazione ha un sinonimo solo: SCUOLA DELLA VITTORIA!

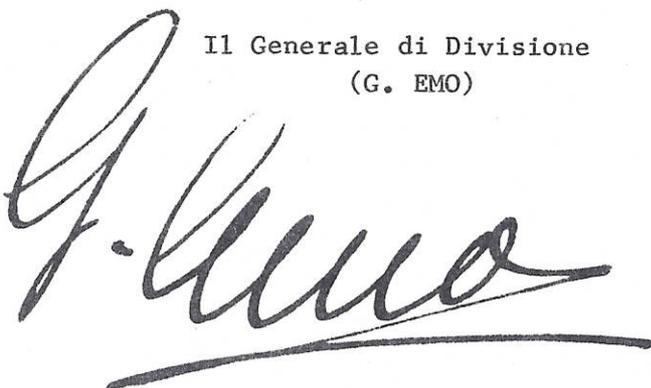
Cavalieri d'Italia, Cavalieri delle Guerre d'Indipendenza, Cavalieri di Libia, Cavalieri della Grande Guerra, Ombre onorate e persone vive, oggi il nostro RE, il Re Soldato, il Re Vittorioso, vi aduna intorno a Lui per celebrare il primo centenario della

nostra Scuola di Cavalleria.

C'è sole sugli Stendardi che seppero la mischia disperata, c'è
fierezza di gioia nelle nostre anime che hanno coscienza del
dovere compiuto, c'è orgoglio né cuori maschi devoti al Re ed
alla Patria!

Arma di Cavalleria è Arma del Dovere, Arma di sacrificio e
S.A.R. il Conte di Torino che con amore grande, assidua cura
volontà tenace, temprò spiriti e muscoli agli ardimenti ed al
le rinunzie, e vide scendere di sella i suoi Cavalieri, e tra-
mutarsi in aviatori, in fanti da trincea, in bombardieri, in
artiglieri, sa, come si combatte disperatamente e si muoia per
salvare la Patria in pericolo, sa come si travagli in pazienza
nel fango e nell'arsura, sa come si vinca per il Re e per l'I-
talia!

Il Generale di Divisione
(G. EMO)

A large, stylized handwritten signature in black ink, appearing to read 'G. EMO', is written over a horizontal line. The signature is fluid and cursive, with a prominent initial 'G' and a long, sweeping tail.